

come l'altro non erano gli unici archivi esistenti nello Stato: erano bensì l'archivio più importante, più generale, che non assorbiva, però, tutti gli altri delle varie magistrature centrali e periferiche istituite nel Regno. Nell'archivio francese o *Trésor des chartes* l'interesse da un lato, la responsabilità della consegna, dall'altro, erano sì grandi che Pietro d'Etampes, che ne fu conservatore o guardiano, dal 1307 al 1324, pensò bene, nel 1318, di compilarne un inventario, il primo che si conosca in Francia, e di dedicarlo al re Filippo il lungo.

Non meno ordinato, ma, certo, più antico del *Trésor des chartes*, era in Inghilterra, l'archivio dello Scacchiere (scaccario = *exchequer*), magistratura dapprima unita colla Curia Regis per amministrare finanza e giustizia, e poi nettamente da essa distinta e rimasta alla direzione delle entrate e uscite dello Stato. La serie più antica, quella nota dei Pipe Rolls, che risale al 1130, aveva carattere eminentemente finanziario generale. Le altre serie, dette delle *oblate*, delle *liberate* e i *mise rolls* (*rotuli de oblatiis, de liberate ac de misis et praestitis*) concernevano pagamenti fatti per concessioni, benefizi regi, e altro.

Certo è che, nel 1323, Walter Stapleton ne compilò tale inventario, il primo noto per l'Inghilterra, che fu considerato dai contemporanei come modello da imitare; e sulla scorta di esso, Giovanni di Cœuvres, archivista francese predecessore di Adamo Boucher, nel 1348, compilò il suo inventario del *Trésor des chartes* (1).

Non dubitiamo minimamente che indagini più accurate, istituite in Austria, in Germania, in Spagna e in altri paesi darebbero altrettanta messe di notizie per aiutarci a concludere meglio, che non abbiamo fatto sinora, che date memorabili per la storia dell'archivistica sono quelle che corrono dalla metà del secolo XIII ai primissimi del XIV; sotto le quali vediamo prender forma e affermarsi le varie funzioni speciali del servizio, al quale essa si applica, e presentarsi a noi nei testi legislativi, nella pratica e nella dottrina, con tale perfezione, che ben poco potevano aggiungervi le età seguenti.

11. VERSAMENTI ED ELIMINAZIONI. — Ciò non ostante, un elemento ci fa difetto ancora in tutta la letteratura, che siamo venuti compulsando: ed è quello che ci permetta di farci una idea, di misurare l'incremento della suppellettile archivistica e i provvedimenti presi in proposito. Sinora le memorie citate hanno dato notizia di atti

---

(1) DELABORDE F., *Le plus ancien inventaire des registres du Trésor des chartes et les registres de chancellerie*, nel *Bibliographe moderne*, n.º 37-38 (1903), pp. 5 e ss.

già concentrati o da concentrare, raramente di quelli che noi chiamiamo *versamenti* e quindi dell'ingombro che recano, del disordine che sogliono provocare, dello spazio sempre maggiore che richiedono. Ma, ecco Bologna venire in nostro soccorso con una provvisione del 1302, colla quale, per uscire dall'imbarazzo, in cui la pone l'affluenza delle scritture, che tutti i magistrati del Comune rovesciano nella *Camera Actorum*, elegge una speciale commissione coll'incarico di esaminare le scritture ingombranti e dispone che « le buone » si debbano « con ordine riporre nella detta Camera, a servizio di chiunque per tempi alcuni volesse vedere cosa alcuna; et le scritture « inutili et di niun valore » si debbano « riporre presso qualche monasterio o conservarle dentro una camera del palazzo della Biava, « o dove agli Anziani più piacesse » (1).

Questa riformazione ci rappresenta una di quelle commissioni di cernita, di scarto, di *triage*, come dicono i Francesi, che tuttavia funzionano nei nostri archivi. Ma le operazioni, delle quali essa è incaricata, non giungono all'ultima conseguenza, vale a dire alla distruzione delle scritture inutili. Si fermano alla cernita, alla separazione di esse da quelle di valore: e concludono non già per l'eliminazione dell'ingombro lamentato, ma semplicemente per lo spostamento del medesimo. Una differenza, però, corre fra carte *buone* e carte di *niun valore* nel fatto che le prime debbono essere ordinate e conservate nella Camera actorum, vale a dire in luogo pubblico e accessibile, mentre le altre si chiudono in monastero o altra località, probabilmente alla rinfusa. Certo è che curiosa sarebbe la designazione dei monasteri o del palazzo della Biava o d'altrove come deposito di cartacce, se non volesse indicare che da quella località o in quella località queste potevano liberamente macerare e scomparire, come sicuramente avveniva.

Anche Bologna, come Firenze, e più esplicitamente Siena e in generale tutti i liberi Comuni, bandisce la piena pubblicità e accessibilità degli atti, press' a poco nello stesso tempo che l'affermarsi delle signorie e monarchie ne consiglia e ordina la limitazione. Sono due tendenze opposte che l'evoluzione delle forme costituzionali di quei secoli mettono di fronte e che contrastano fra loro sino al giorno, in cui la scomparsa della libertà e l'interesse e gelosia delle dinastie non

(1) Archivio di Stato di Bologna, Liber Reformationum D, c. 51 cit., dal GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, e pubblicato da ALBANO SORBELLI nella sua interessante memoria su *Un direttore d'archivio del secolo XIV: Giacomo Bianchetti* (Miscellanea Giovanni Sforza). Lucca, Baroni, 1917, p. 5.

danno la vittoria a quella restrittiva. Dalla piena pubblicità cadiamo allora nel segreto assoluto, come vedremo.

12. DECADENZA NEL SEC. XIV. — Comunque sia, ad un secolo di grande elaborazione legislativa e tecnica, quale è per noi il XIII, altro ne segue, nel quale da un lato, vediamo i governi affannarsi a dare una migliore sistemazione ai loro archivi, maggiore agevolezza di consultazione e sicurezza di conservazione; dall'altro, pur troppo, si manifestano segni indubbii di stanchezza, d'incuria, di malvagità, che ripiombano nel disordine, nella dispersione, nella distruzione tutto quanto il progresso aveva procurato in questo ramo della pubblica attività.

Non è forse ardito riconoscere in quel contrasto, e specialmente nel danno, che ne derivò agli archivi, l'azione delle fazioni politiche, spinta oltre al convenevole sopra una via, che non aveva altra uscita, se non quella dell'anarchia, come preludio di dittatura o di signoria, inclinata a distruggere le pubbliche libertà e a restringere tutte le conquiste del progresso, anche in questo ramo dell'umana attività. Più che nel sec. XIII, noi registriamo atti di malvagità, di violenza contro le scritture pubbliche, divenute, col mutare delle condizioni politiche, da testimonianze di diritti, testimonianze di debolezze e di colpe, su cui gli avversari potevano alzare atti di accusa a giustificazione delle proprie vendette. Più di prima, noi vediamo il popolo e gli eserciti accanirsi contro quelle carte, in cui stimano elencati i loro doveri, ovvero basato il governo. E quindi il progresso che abbiamo indicato come notevole sinora, scema d'assai nel secolo XIV e nel seguente. Ma pur qualche provvedimento interessante ancora è preso.

13. FIRENZE E ALTRI COMUNI. — Abbiamo già accennato al soppedano collocato in una bottega di Vacchereccia a Firenze nel quale erano, nel 1292, custoditi atti di quel Comune. Il 17 luglio dello stesso anno (1), furono stanziate lire 25 *pro opere unius vel duorum armariorum pro Communi fiendorum in ipsius Communis Camera pro actis dicti Communis in eis reponendis et custodiendis*; ed in essi il 4 dicembre 1296 fu deliberato riporre gli atti civili e criminali del Potestà, del Giudice delle appellazioni e del Sindaco.

Addì 8 febbraio 1296/7 fu data balìa ai Signori « *providendi per omnem viam et modum, qua viderint convenire, super custodia omnium scripturarum et actorum factorum et fiendorum per aliquos officiales*

(1) GUASTI C., *Introduzione all'Inventario dei Capitoli*, ec. cit., p. v e ss.